

# FATTI E PAROLE

## ANNIVERSARIO DELLA LEGA LOMBARDA.

Celebrare le azioni gloriose degli avi in monumenti, con feste annuali, con fatti o con parole è opera utilissima a stimolar i nepoti a seguirne l'esempio.

Noi Italiani troppo a lungo avevamo trascurato le memorie gloriose degli avi nostri, le quali o si tacevano per non dar ombra ai sospettosi stranieri che ci riguardavano, o raccontate a vanto stentato, non servivano ad altro che a far più sentire maggiormente la miseria e la debolezza nostra in faccia alla prosperità e grandezza somma dei nostri maggiori. Ora che il pensiero di Patria e gloria è risorto potente nei nostri cuori, ora che la mano dello straniero che ci trattiene nella gola la voce, dobbiamo riparare al tempo perduto, col ristabilire il culto delle memorie antiche e coll'educare i nostri figli a portar orgogliosamente ed accrescere l'eredità di tanti illustri fatti, e di tante splendide imprese. La festa in memoria della Lega Lombarda decretata dal nostro governo ci par fatta proprio per servir a questo fine santissimo, tanto più prezioso in quanto ci troviamo ora in circostanze molto simili a quelle in cui si trovarono i padri nostri ai tempi della Lega.

Le città di Lombardia divise ed oppresse dai Tedeschi, contro i Tedeschi unissero, si strinsero insieme in patto di alleanza con un Papa alla testa, i Tedeschi scacciarono in nome di Cristo Libertatore, e dopo una lunga e terribile lotta la libertà perduta riebbero. Al-

lora Milano fu presa, ripresa e distrutta, ma sulle ruine risorse più bella. Vinsero più volte i Tedeschi, ma della loro ferocia la italiana costanza alla fine trionfò. Vi furono Italiani traditori, che la Patria vendettero allo straniero, ma l'ira del Popolo li disfece ad esempio memorabile. E se dopo l'ottenuta vittoria i padri nostri non seppero la conquistata libertà mantenere, fu colpa dei tempi per i quali uomini di buona fede credettero alla buona fede dei principi e furono ingannati. Finché fidarono nella giustizia di Dio, e nella forza propria furono liberi e vittoriosi; quando riposero la loro fiducia nella parola dei sovrani, e sulle armi straniere tornarono servi. Dei quali fatti la memoria debbe esser per noi lezione severa di durar con costanza nella nostra intrapresa; e guardarci dalle insidie dei re, e ad operare in nome di Dio col braccio del Popolo la nostra liberazione. Così l'Italia sarà grande e felice.

## A DOMENICO D'UDINE.

Il decreto è breve, Domenico, ma l'augurio è buonissimo. Il dì primo dicembre è stato fissato giorno di festa Nazionale.

L'abbiamo tutti poi veduto esposto sulle colonne il glorioso decreto; dico tutti, per indicare che non vi ha Italiana provincia, non isola, non città e forse terra, un figliuolo particolar della quale non abbia potuto non esserne a parte della bene augurata visione. — Sia dun-

que lodata la benevolenza colla quale l'operoso nostro Governo ascoltò il messaggio del Circolo; continui coll'alacrità stessa ad assecondare le buone ispirazioni, e non anderà molto che la nostra Nazione apparirà, anche esteriormente, più vicina al Signore d'ogni altra.

L'ultime mie parole proferite dalla tribuna del Circolo fu l'antico grido d'Italia; grido che Pio con un atto sol di perdono chiamò dal sepolcro a vita novella, che sarà gloriosa quando noi vogliamo assecondarlo coll'opera.

Lo ripeto per versarlo dal giornale sul Popolo :

Dall' Alpi a Messina  
Non sia che una voce:  
Si pianti la croce  
Sul trono de' Re.

Quando lo proferii mi udii chiedere da non so chi per di dietro un *per cosa?* A quel *per cosa* risponde abbastanza chiaramente il guberniale decreto per ora. Non anderà molto che la di lui attività in ogni opera buona risponderà con maggiore efficacia. E voi dal bianco mantello che sotto le procurative vecchie jer sera diceste: *la vostra bomba la ho udita dalla ringhiera*, ricordatevi che anche l'augurio vostro io l'acetto. — Ruggieruccio mio, voi foste educato nel Tempio; né vi occupaste sol di minuzie nella casa del Salvatore; ma molto ancora badaste ad illuminarvi la mente, a riscaldarvi alla lampada dell'innestinguibil fuoco d'amore intenso. Noi ci rincontrammo la prima volta nel luogo del mio battesimo, e riconoscutesi l'anime nostre si salutarono sorelle. Ci abbracciammo un'altra volta a Santa Maria, ci stringemmo una terza la mano nell'atto che dalla riva ascendevate alla tolda, la quale vi avrebbe portato su Brondolo in difesa di questo sacro asilo di libertà; jeri vi vidi bianco vestito in san Marco, e ci rincontreremo cento

altre volte, Iddio sa in qual momento, in qual sito? ma son sicuro che il diavolo non potrà mai cancellare il segna-colo di Redenzione che il dito del sacerdote di Cristo impresse sulle fronti nostre! — I veri figli della chiesa Aquilejese non hanno mai rinnegato alla fede di Nicea; nemmeno quando un buon terzo dei vescovi stessi Italiani si erano messi nelle file di Ario, del padre in quo dei rinnegati tutti, che al giogo della parola, al giogo soave e dolce di Dio vorrebbero sostituire quel del bastone e delle catene, le quali siano poi di ferro, d'argento, oppur d'oro, le saranno sempre catene, materia tutta tanto maggiormente opprimente lo spirito, quanto più contiene in sé di specifico peso. Tenetelo bene a mente, o giovanotto del bianco mantello, che torneremo altra volta in soggetto; altri doveri al momento mi chiamano, onde devo saltare alla sfuggita lo stesso Domenico col quale potreste appena immaginarvi con quanto piacer m'intertenga. — Addio dunque, a un'altra volta Domenico.

Giovanni vostro.

## CORRISPONDENZA

### DEL FATTI E PAROLE.

*Vecchie usanze da abolirsi.* — Signor redattore, la *libertà* suppone *costumi gentili* in quelli che sono *degni* di esercitarla; suppone, che *ogni cittadino rispetti sé medesimo ed altrui*. Invano diremo al mondo di esser *liberi* e *francati* dal giogo della straniera schiavitù se la *schiavitù* l'abbiamo tuttavia nell'anima e nelle abitudini vecchie, che non seppimo tuttavia distruggere in noi. Conviene pur dirlo, molti dei vecchi impiegati, alti e bassi, usi a far pesare sugli inferiori il giogo che sopportavano dai loro padroni, sono tuttavia *austriacissimi* nei loro modi verso quelli a cui trattano, e non sanno educarsi

costumi gentili ed onesti della libertà. V'avrei un mondo di cose da dire su questo riguardo. Nove decimi dei nostri impiegati operano come se il 22 marzo e l'11 agosto non fossero stati mai. Ma, sebbene voi accettiate volentieri la missione della stampa, di servire il buon governo, col rivelargli gli abusi de' subalterni, i quali gli nuociono nell'opinione pubblica, io non voglio qui farvi una litania e solo vi narro due fatti, che sono a portata di testimoniarvi.

Domenica scorsa al pomeriggio alcuni miseri pescatori stavano vendendo il loro pesce al *Ponte dell'Oglio a S. Giovanni Grisostomo*. Sebbene fossero invitati da non impedire il passaggio, sarà forse stato nel diritto e nel dovere dei gendarmi di sgomberare il luogo: ma era del pari nelle loro istruzioni di gettare in canale le coffe di que' poveri pescatori, come vidi io fare? Sono queste prodezze da farsi? Sono essi modi atti a far amare il nostro governo dal Popolo, a cui esso s'industria in ogni modo di servire e da cui deriva? Che capi abbiano sempre da essere carichi del peso della odiosità dei subalterni?

Così il 27, Giuseppe Blessich di Rovigno (ch'io credo compare del Tomaseo) giunto giorni sono con carico di vino, dovea ripartire. Ei si presentò al pontone ai Giardini. Rovistato per ogni dove, toltegli le carte e le lettere, ei venne per giunta trattato con modi propri, violenti e minacciosi, talchè preso da giusto risentimento ed offeso a simile procedere, protestò contro le norme fiscali e basse usate, non convenienti ad una terra libera italiana, con un Italiano che tornava a casa sua: e dichiarava di volerne farne richiamo al governo.

Vi prego, cittadino redattore, di portare a pubblica conoscenza questi fatti, perchè la forza della pubblica opinione valga ad educare alle abitudini di

uomini liberi questi che si fecero sotto al vecchio reggime. Io avrei anche delle lodi da dare ad altri; ma sono persuaso, che il fare il proprio dovere sia nei buoni così natural cosa, che di questo non si abbiano a lodare niente più di uno che goda buona salute. Il medico cura i malati e lascia che i sani se l'intendano coll'oste, col beccajo e col fornajo, meglio che collo speziale.

—

*Una ladreria.* — S'è fatto un bel gridare contro una *ladreria* che si esercita da taluni da un pezzo verso il buon Popolo di Venezia; ma nessuno si è mosso ad impedirla. Si è lasciata una perfetta libertà d'industria a quella *società anonima*, che a danno del pubblico s'esercita. Ogni altro di escono *bulletini di guerra*, mentre non c'è guerra; bullettini, cui i venditori di stampe si affrettano a dare il titolo di *ufficiali*, come se fosse il nostro governo, poveretto, quello che fa mercimonio di lasagne e di baje. Coloro trovano nelle gazzette qualche vecchia notizia, già smentita dai fatti posteriori, e la raccolgono, la ingrossano con dei paroloni, vi fanno un titolo clamoroso, e poi la mandano attorno ad ingannare la curiosità del pubblico, ed a truffargli i suoi carantani.

Voi signori giornalisti, che vi siete assunto la missione d'intrattenere il pubblico in cose utili a sapersi, dovete smascherare questi fabbricatori d'*invenzioni*, le quali non hanno il merito d'essere *spiritose* come quelle di Don Marzio. Voi *Fatti e Parole*, voi *Antonio Rioba* e compagni dovreste riservare una mezza coloncina del vostro foglio per la rubrica: *Lasagne del bullettino della guerra della società anonima.* — Quella società dev'essere composta di *gesuiti*, che abborrendo la *libertà di stampa* e non potendo distruggerla, cer-

eano di screditarla del tutto col perderla nell' opinione pubblica. Così fece in Francia, il re Filippo, con una caterva di giornali a lui venduti, i quali screditarono la stampa, che prima avea tanto potere sul Popolo, perchè onesta e saggia lo educava a libertà ed alla vita civile. Quel furbone lo diceva a' suoi confidenti: *la stampa annazzerà la stampa!* E pagava di sua borsa la *stampa bugiarda e speculatrice*, perchè cresciuta come l'erba cattiva, soffocasse la buona. Noi, che se le potenze nemiche, voglio dire *mediatrici*, non ce l'impongono, non abbiamo e non avremo un re, che voglia corrompere la stampa e screditarla, bisogna, che facciamo guerra ai tristi speculatori, che cercano di farlo per loro speciale interesse. Que' sciagurati sono come i selvaggi, che tagliano l'albero per cogliere il frutto, e lavorano così contro il loro interesse avvenire. L'arte tipografica non poteva prosperare ai tempi della censura austriaca perchè quella non lasciava stampare se non cose frivole e scipite, e nulla che riguardasse i pubblici interessi. Badi ora essa di non troncarsi in sul nascere le sue più belle speranze; badi a non screditare con brutte speculazioni quella libertà, che deve fruttare ricchezza a lei, ed alla Nazione ogni bene. Intanto raccomando a voi giornalisti, di muovere un' aspra guerra a codesti bugiardi falsatori della Parola di salute.

#### L'AFFARE DEL MONDO E DELLO SCETTRO.

Da quanto io odo da altri, par proprio vero, che Venezia conservi tuttavia il globo e lo scettro d'oro che vi depositò

l'imperial regia marionetta. Ferdinando d'Austria. M'hanno detto, che que' due così possano contenere per il valore di mille napoleoni d'oro.

Se le mie informazioni sono giuste, a che si tarda ad approfittare del dono munificentissimo per operare una fusione, che giovi qualcosa alla Patria, invece di quella che le nocque tanto?

Sul cuscino di velluto, che rimane si può mettere un'iscrizione, che attesti la spontaneità del dono del povero testone. Egli spenderebbe que' mille napoleoni per Venezia colla stessa buona voglia e spontaneità con cui diede a Vienna la Costituzione, ora morta per sempre per le mani di Windischgrätz e di Jellacich e seppellita da quelle di Welden.

#### GIUSTIZIA DIVINA.

Quando, vedendo i giornali di Vienna rallegrarsi delle barbarie, che Welden commetteva in Italia, predissimo su quella città il castigo della giustizia di Dio, non pensammo che dovesse così presto venir eletto governatore di Vienna quel Welden medesimo, il quale ammonisce i Viennesi di star cheti, perchè i suoi cannoni non sanno distinguere buoni dai cattivi!

Anche il tempo ora corre colla celebrità del vapore. Le ingiustizie dei re e dei Popoli sono presto punite. La più sanna casa d'austria, che in un anno fece bombardare tutte le capitali della sua monarchia, forse comincerà l'anno 1849 peggio del 1848.